tuttoSCIENZE salute
LA STAMPA
Settimanale
Data 31-01-2018
Pagina 28/29
Foglio 1 / 2

"Solo l'Europa potrà battere lo strapotere di Silicon Valley"

Morozov è il guru che denuncia il tecno-ottimismo "I cittadini devono ridiventare padroni dei loro dati"

TECNOLOGIA/1

GABRIELE BECCARIA

«Io tendo a essere pessimista. Molti non capiscono come il progressivo impoverimento di tante persone abbia a che fare con i giganti del digitale».

È convinto di aver svelato un segreto - anzi, il Segreto più gelosamente custodito - e di averlo reso pubblico e universale, Evgeny Morozov: lui, il giovane intellettuale nato in Bielorussia e diventato opinion leader negli Usa, che ha fatto a pezzi il cyber-ottimismo e l'idea di una cyber-utopia in grado di salvare il capitalismo e il mondo globale, ha ripetuto a Milano, alla Fondazione Feltrinelli, il suo contro-mantra: i colossi della New Economy, quel pugno di marchi che capitalizzano più della ricchezza della Gran Bretagna o della Francia, stanno sfruttando a proprio esclusivo vantaggio la risorsa-base che fa funzionare ogni società avanzata: i dati.

Loro li estraggono e li raccolgono, a partire da tutte le scie digitali che lasciamo intorno a noi, in ogni istante delle nostre interminabili giornate, e poi li elaborano e li studiano, trasformandoli in merce pregiata, pregiatissima, per decifrare ogni comportamento e anche per prevederlo e condizionarlo e, alla fine, per monetizzarlo. Dalla pubblicità mirata ai consigli personalizzati per lo shopping e non solo, in un processo di perfida e sotterranea manipolazione. Le strategie dei Signori dei Dati, infatti, stanno ancora cambiando e si stanno raffinando, in un cuore di tenebra che ingoia i concetti di libertà e uguaglianza.

Morozov, che cos'è questa ulteriore evoluzione?

«Penso che ci sia una crescente differenza tra la loro retorica e i loro modelli di business, quelli che ho via via identificato nei miei studi degli ultimi anni. Osservo uno spostamento dalla pubblicità e dallo shopping online, e penso a Google, Facebook e Amazon, a una fase di maggiore complessità: ora, a partire dai dati accumulati grazie agli utenti, questi giganti vogliono vendere le informazioni a un numero di aziende sempre più vasto e, per farlo, ricorrono all'Intelligenza Artificiale: addestrano i loro sistemi intelligenti a riconoscere di tutto, dalle voci degli individui agli oggetti e ai prodotti, e puntano a una transizione verso servizi sempre più estesi e interattivi: è questo il trend da tenere in mente. È questo il futuro».

E l'Intelligenza Artificiale diventa quindi il tassello decisivo?

«L'Intelligenza Artificiale non è un processo che accade da solo. Le aziende hanno accumulato così tanti dati e hanno realizzato tanti e tali successi nelle tecniche di "deep learning" da essere ormai in grado di costruire nuovi e ancora più sofisticati sistemi intelligenti. Tutti quei dati li spingeranno a competere le une con le altre».

Si tratta di un futuro - lei sostiene - in cui cambia la natura stessa di quei marchi così onnipresenti, giusto?

«Sono giganti che tendono a diventare dei mediatori, per tutto: dall'energia fino alla sanità, compresi i trasporti. E, potenzialmente, anche per il contrasto alle fake news. Così generano nuove sfide su come la società dovrà rapportarsi con loro e come dovranno essere governate».

Lei è celebre per una serie di saggi ipercritici, tra cui «Silicon Valley: i signori del silicio», edito in Italia da Codice, e intanto i suoi più recenti articoli hanno fatto un salto ulteriore. Sostengono che l'aura dorata dei colossi hi-tech si sta sfaldando un po' alla volta, tra accuse di sfruttamento del lavoro e di sistematica elusione fiscale: fino a che punto continuerà questo processo di delegittimazione?

«È una reazione in corso, un vero e proprio contraccolpo: mi riferisco agli intellettuali e alle élite, che, fino a poco tempo fa, erano proprio i divulgatori principali della visione ottimistica delle piattaforme tecnologiche di servizi condivisi. Quanto agli utenti tradizionali, la percezione è ancora generalmente positiva e questa è, almeno in parte, la conseguenza di uno "storytelling" di decenni dell'industria dell'hi-tech, anche se un cambiamento è in corso. Il compito dei "tech critics" - i critici come me - è quello di stabilire delle connessioni tra una serie di grandi questioni - per esempio il fenomeno della crescente ineguaglianza, con pochi ricchi e un numero sempre maggiore di poveri – e la digitalizzazione della società, con un numero limitato di aziende che saccheggiano risorse ai danni dell'economia».

Lei si dichiara pessimista, perché?

«Nonostante questa reazione, l'alleanza di molti politici con i giganti digitali resta forte e penso al caso recente del presidente francese Macron che ha spinto Facebook e Google a investire nel suo Paese. Credo che senza un intenso lavoro politico e un altrettanto intenso lavoro di spiegazione della situazione, e quindi di come l'economia digitale estragga valore, le società hi-tech continueranno ad avvantaggiarsi e, contemporaneamente, molti non capiranno che quelle stesse società sono la causa del loro impoverimento».

Negli Usa avanza l'idea di rompere i monopoli digitali, così come si fece con i giganti del petrolio e dell'acciaio tra fine Ottocento e inizio Novecento: lei la condivide?

«No. Penso che non sia questo l'approccio, nonostante le metafore correnti che descrivono i dati come il nuovo petrolio. Credo, piuttosto, che si debba innovare sul fronte legale: la mia proposta è quella di concentrarci su come riappropriarci dei dati che continuamente creiamo e, quindi, di dare vita a un nuovo regime di proprietà dei dati stessi, diverso dall'attuale, e che abbia al centro entità e organizzazioni pubbliche, a cominciare da quelle che rappresentano i cittadini. Solo così potremo alimentare una reale competizione e incoraggiare una serie di attori ad assumere un ruolo più attivo, garantendo libero accesso ai dati e obbligando le società a pagare per il loro utilizzo. Dobbiamo elaborare una strategia ambiziosa in modo da creare una forte autorità regolatoria: i dati, di per sé, sono fondamentalmente inutili, a meno che non vengano accumulati nelle piattaforme».

Lei sostiene che l'Ue potrebbe essere l'alfiere di questa riforma che sa molto di rivoluzione: perché?

«I giganti del digitale sono diventati il motore principale dell'economia: gli Usa hanno fatto di tutto per dare loro mano libera, mentre la Cina sta seguendo una logica simile, anche se con una propria sfera Internet. Ecco perché l'Europa, per certi aspetti, non ha scelta, a meno che non voglia finire come una tecnocolonia dell'una e dell'altra. L'Europa, d'altra parte, ha il potere per agire, visto che è il maggiore mercato del mondo».

E la retorica anti-Silicon Valley del presidente Donald Trump?

«Dagli Usa non mi aspetto nulla: Trump, in realtà, non ha fatto proprio niente per limitare il potere di quei colossi».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Codice abbonamento: 133942

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tuttoSCIENZE salute
LA STAMPA

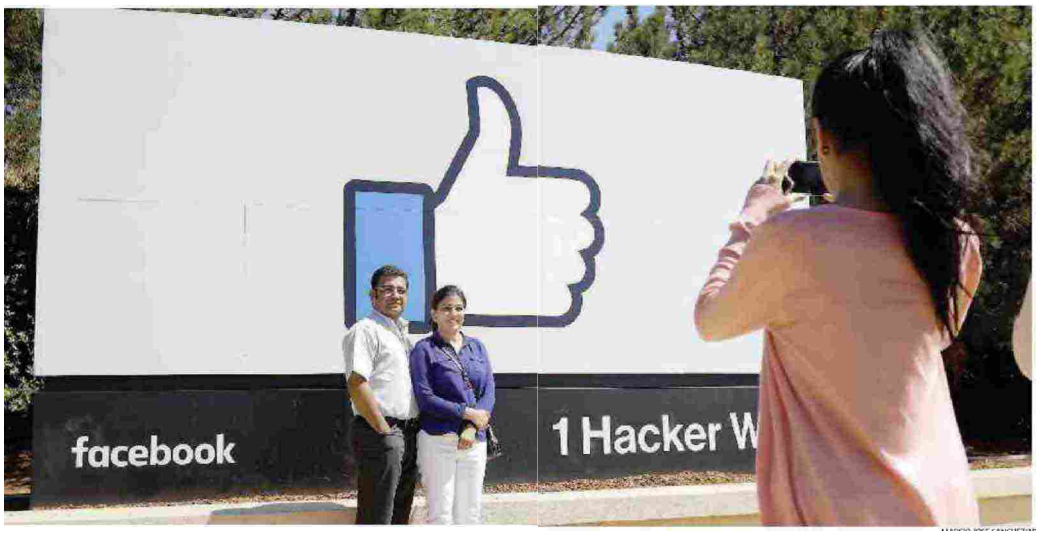
Settimanale

Data 31-01-2018
Pagina 28/29
Foglio 2 / 2

Evgeny Morozov
Sociologo

IL LIBRO:
«SILICON VALLEY: I SIGNORI DEL SILICIO» - CODICE EDIZIONI

«New media e democrazia»: è il titolo della lezione di Morozov alla Fondazione Feltrinelli nell'ambito di un programma sulla crisi della rappresentanza politica



I giganti del digitale

Diventano sempre più potenti e ricchi, ma il loro fascino planetario si sta gradualmente appannando

Codice abbonamento: 133942

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.